



IL PRESIDENTE FRANCESE

**Chirac si congratula con Prodi:
«Insieme per il progetto europeo»**

■ Un colloquio telefonico ieri mattina, dall'altro capo del telefono Jacques Chirac. Il presidente francese è stato tra i primi a complimentarsi con il leader dell'Unione: «Il presidente ha parlato con Romano Prodi - ha spiegato ieri l'Eliseo - . Gli ha espresso le più vive congratulazioni e la convinzione che Italia e Francia rafforzano ulteriormente il loro legame e la collaborazione a servizio del progetto europeo». Ma già martedì Parigi aveva - con il ministro per gli Affari europei, Catherine Colonna - si era rallegrata con Prodi auspicando «approfondimento della cooperazione italo-francese».



IL PREMIER SPAGNOLO

**La telefonata di Zapatero: «Piena
collaborazione per un futuro comune»**

■ «Strettissima cooperazione del governo spagnolo per approfondire le magnifiche relazioni bilaterali esistenti» e «per dare impulso congiuntamente allo sviluppo del processo europeo». Anche Zapatero ha voluto congratularsi con Prodi per la vittoria elettorale. Nella telefonata di ieri pomeriggio il premier spagnolo ha sottolineato come Italia e Spagna «non solo coincidono nello stesso spazio geografico e culturale mediterraneo ma come paesi situati nel Fianco Sud dell'Ue condividono interessi strategici e una visione coincidente del futuro dell'Europa».

Prodi: «Ora basta, vada a casa»

«Non si è mai visto in democrazia che lo sconfitto rifiuti le urne». Nuovo governo? «Il 28 maggio»

■ di Ninni Andriolo inviato a Bologna

«SE NE VADA, perché noi abbiamo vinto».

La replica al Cavaliere è netta e giunge dal palco di piazza Maggiore, davanti alla grande folla che festeggia Prodi e la vittoria dell'Unione.

«È inutile che Berlusconi tenti di innestare ritardi - scandisce il Professore - Berlusconi deve andare a casa. Vi posso assicurare che non c'è alcun dubbio sulla pulizia della nostra vittoria». Il leader dell'Ulivo aveva appreso la notizia dell'ultima trovata del premier scendendo dal pullman giallo della campagna elettorale sul quale aveva percorso il tragitto da via Gerusalemme alla piazza centrale di Bologna, appena rientrato in treno da Roma. Negli stessi attimi le agenzie di stampa battevano le notizie dei «brogli» elettorali «unilaterali» che, secondo Berlusconi, avrebbero favorito l'Unione. «Abbiamo avuto l'incarico di governare dagli elettori di cinque continenti. E quindi governeremo», replica Prodi, davanti ai 20000 che lo applaudono a lungo. Poi, terminato il comizio, una telefonata al ministro Pisanu. Una telefonata doverosa, rivolta al responsabile della sicurezza nazionale e non all'esponente di partito. Prodi ha espresso a Pisanu «preoccupazione» per l'effetto che certe dichiarazioni possono avere sul clima politico. Dichiarazioni che il Prof. avrebbe paragonato a un gioco che può scatenare reazioni imprevedibili e incontrollabili. Un appello affinché nessuno cerchi di infiammare la situazione, suscitando reazioni che nessuno dei due schieramenti, allo stato attuale, può prevedere e poi controllare.

«Non si è mai visto un premier comportarsi così», dicono gli uomini più vicini al professore. Dunque una telefonata fatta per senso di responsabilità, per fare presenti i contorni di una situazione che non possono sfuggire a un uomo dell'esperienza di Pisanu. Il quale si sarebbe limitato a prendere atto della comunicazione. Davanti al palco di Bologna bandiere e cartelli. Tra questi quelli che consigliano «una vita da mortadella» migliore di quella «da caimano». Poi, quando abbandona il palco, Prodi viene letteralmente travolto dall'entusiasmo dei sostenitori. Da Piazza Maggiore, pochi attimi prima, il Professore aveva ripetuto al Cavaliere per l'ennesima volta che in Italia non ci saranno grandi coalizioni alla tedesca. «Non, no... non ci vuole un cambiamento rispetto al nostro impegno verso gli elettori - ripete - Rispetto all'accordo tra i partiti della coalizione che ha avuto la maggioranza».

La drammatizzazione dei risultati elettorali la davano quasi per scontata, fin dalla notte dello scrutinio, i leader dell'Ulivo. Prodi, Fassino e Rutelli erano pressoché certi che Berlusconi avrebbe agitato il fantasma dei «brogli», pur di non riconoscere il prevalere del centrosinistra. Anche per questo, alle 2.50 di lunedì, quando il dato della Camera disegnava con chiarezza il prevalere dell'Unione, il sospetto di una possibile mossa del premier aveva consigliato di dichiara-

re subito la vittoria davanti alle telecamere. Una iniziativa che aveva spiazzato la Cdl. Berlusconi ha aspettato due giorni. Poi, però, ha scaricato un' accusa esplicita e durissima addosso al centrosinistra. «Lo ha convinto la nostra volontà di andare avanti verso la formazione del governo - spiegano i collaboratori di Prodi - la determinazione dell'Unione a governare, malgrado la maggioranza risicata che abbiamo al Senato».

«Non ho alcun timore di ribaltamento dei dati - sottolinea Prodi parlando alla stampa estera - La nostra è una vittoria assolutamente tranquilla». E ancora: «È curioso che Berlusconi sollevi questi dubbi quando ha in mano il ministero dell'Interno, controlla tutto, tutto, tutto...». La sferzata del compatimento, alla fine: «Il premier non si fida di se stesso, è in crisi di

identità». Quella del centrosinistra? «Una vittoria limpidissima», ripete ancora una volta il Professore. In due giorni ha ricevuto le telefonate di congratulazioni di diversi capi di Stato e di Governo. Tra questi Chirac e Zapatero. «Non ho ricevuto chiamate né da Bush né dal Papa - chiarisce il Professore - immagino che attendano la fine del periodo di transizione». Dal

L'INTERVISTA ANTONIO DI PIETRO Non chiediamo posti, ma non saremo lo zerbino dell'Unione

«Rilanciamo l'economia e la solidarietà»

■ di Anna Tarquini / Roma

«Non siamo in corsa per seggi o poltrone. Forse qualcosa ci sarà, ma non facciamo ricatti. Il primo impegno che chiediamo all'Unione è di intervenire, subito, sulla trasparenza, sulla legalità, a cominciare dall'evasione fiscale». Venti parlamentari e cinque senatori. L'Italia dei valori di Antonio di Pietro è la vera sorpresa di questa tornata elettorale e anche se non ci sono equivoci «aiuteremo Prodi a governare e ad avere stabilità» l'ex magistrato avverte. «Non saremo lo zerbino dell'Unione. Nel senso che siamo la quarta forza politica all'interno della coalizione e ci faremo sentire».

Cosa vuol dire con «Non saremo lo zerbino dell'Unione»?

«Non abbiamo partecipato a tavoli di governo per la spartizione dei posti, se mai ci sono stati. Purtroppo tutti i giorni veniamo messi da parte dal sistema ufficiale delle decisioni politiche. Veniamo coinvolti solo al momento delle elezioni, ma poi nessuno si ricorda di chiederci cosa pensiamo. Ce lo siamo sempre dovuto ricavare da noi il nostro spazio. Anche i media ci hanno ignorato, venivo chiamato solo io sul piano personale e individuale».

Creerete problemi?

«No. C'è l'impegno del Parlamento. Ci vogliamo stare con dignità vogliamo aiu-

tare Prodi a governare e a governare bene. Abbiamo sottoscritto un programma e quel programma ci impegniamo ad attuarlo e a dare forza e stabilità al governo. Ma informeremo l'opinione pubblica regolarmente ogni qual volta si predica bene e si razzola male anche all'interno del centrosinistra».

Lei ha lanciato l'idea del «Partito della legalità». Quali provvedimenti chiederete subito?

Ci siamo impegnati ad attuare il programma dando stabilità al governo. Ma informeremo i cittadini se i nostri razzoleranno male

«I primi provvedimenti devono essere presi sul piano economico. Ci deve essere rilancio dell'economia e della solidarietà. Una delle prime battaglie sarà la lotta all'evasione fiscale. Non abbiamo la fisima dei giustizialisti, ma in questo modo i cittadini pagherebbero meno tasse e lo Stato avrebbe più soldi per intervenire. Faremo una lotta agli sprechi nella pubblica amministrazione. Ecco abbiamo proposto ad esempio la cosiddetta anagrafe patrimoniale, cioè la persona che fa politica o alta

amministrazione deve indicare ad una apposita autorità tutte le proprie risorse dirette e indirette. Qualora si venisse a scoprire che ha dei beni dei quali non si giustifica la provenienza, solo per chi gestisce denaro pubblico, deve valere la regola dell'inversione dell'onere della prova. Deve provare cioè dove ha preso l'incremento di valore che ha avuto nel suo patrimonio e se non lo può provare deve intendersi rotto il rapporto di fiducia con l'amministrazione e deve essere data la possibilità del licenziamento senza che si aspetti un

Il sistema elettorale vuole una maggioranza e un'opposizione. Ma questa legge proporzionale va cambiato subito

giudice che accerti con sentenza passata in giudicato».

A cosa attribuisce questo risultato eccezionale?

«La nostra è una formazione politica nata sei anni fa. Anche se nessuno se ne è accorto, abbiamo 16 gruppi in 16 consigli regionali, in 62 consigli provinciali e in oltre 700 consigli comunali. Senza grandi sponsor».

Su quale elettorato avete pescato?

«Noi abbiamo pescato soprattutto sul

palco di piazza Maggiore, ieri sera, Prodi ha utilizzato parole durissime nei confronti del Cavaliere. «Chi ha seminato odio, chi ha diviso il paese, chi ha sempre cercato di spaccare l'Italia? - ha chiesto alla gente - Non è questa l'eredità del governo Berlusconi?». Poi: «Il premier ha diviso il Paese, ma non è vero che questo sarà per sempre spaccato, noi lo riunificheremo».

Il mio governo nascerà certamente il 28 maggio - spiegava nel pomeriggio - Riceverà il mandato dal prossimo presidente della Repubblica. Non ci sono i tempi necessari per averlo dall'attuale Capo dello Stato, se non in linea teorica». Come sceglierà i ministri il futuro Presidente del Consiglio? «Mi gioverò delle prerogative stabilite dalla Costituzione».

Il mio governo nascerà certamente il 28 maggio - spiegava nel pomeriggio - Riceverà il mandato dal prossimo presidente della Repubblica. Non ci sono i tempi necessari per averlo dall'attuale Capo dello Stato, se non in linea teorica». Come sceglierà i ministri il futuro Presidente del Consiglio? «Mi gioverò delle prerogative stabilite dalla Costituzione».

Lei è nettamente contrario alla proposta della Cdl di una grande coalizione?

«Sarebbe un controsenso quantomeno inopportuno andare a fare comunella. C'è un motivo istituzionale il sistema elettorale impone che ci sia una maggioranza e un'opposizione, uno che governa e uno che controlla, e allora ognuno facesse il suo senza continuare come in questo caso a fare arbitro e giocatore. Noi ci auguriamo anche di fare una nuova legge elettorale al più presto, magari maggioritario preceduto da primarie di collegio. Da ultimo ci auguriamo che ci sia una forte rappresentanza femminile all'interno del governo, abbiamo chiesto che siano almeno un terzo, se poi si nominasse un capo dello Stato donna saremmo orgogliosi. Penso alla Bonino, alla Jervolino a Franca Rame».

Vuole aggiungere qualcosa.

«Solo l'indirizzo del blog dove tutti i cittadini potranno dare idee e fare proposte: www.antoniodipietro.it Un nome che si odia o si ama, ma si ricorda».

1994

Quando Silvio «vinse» senza la maggioranza

■ di Andrea Carugati

Centocinquantanove a centocinquantatré. Finì così quel 18 maggio 1994 a palazzo Madama. La stessa serata in cui il Milan vinse la sua terza coppa dei Campioni dell'era Berlusconi contro il Barcellona ad Atene. E lui, il Cavaliere, commentò da par suo: «On a l'habitude de gagner», siamo abituati a vincere. E pensare che quei voti non erano neppure tutti suoi: contarono, eccome, visto che la maggioranza richiesta era 158, i voti a favore di tre senatori a vita: Francesco Cossiga, Gianni Agnelli e Giovanni Leone. E poi, assenti per abbassare il quorum, dunque con una precisa volontà politica di sostegno, quattro senatori eletti nel terzo polo, (Popolari e Patto Segni): Tommaso Zanoletti, Stefano Cusumano, Vittorio Cecchi Gori («Ho pensato che c'erano i numeri e sono andato all'estero per motivi di lavoro») e Luigi Grillo. Proprio lui, il forzista-fazista, oggi indagato per concorso in aggiotaggio dalla procura di Milano per la scalata Antonveneta. Di lui D'Alema disse: «Prende il nome dal salto che ha fatto tra gli scranni del Senato». Freschi di campagna contro il Cavaliere, transitarono senza troppi mal di pancia. «Saremo irresponsabili se non avvertissimo le attese del Paese», disse Grillo in aula. «Io sono antifascista, sarò più attento di altri su questi valori», si giustificò Zanoletti. Furono decisivi. Ma sospesi dal partito. «Una decisione inevitabile», commentò Nicola Mancino. «Siamo pronti ad andare loro incontro per formare insieme un nuovo partito», si fece subito avanti Francesco D'Onofrio, neo ministro della Pubblica Istruzione.

Furono questi i protagonisti, troppo rapidamente dimenticati, della prima fiducia del primo governo Berlusconi. Quello che uscì dalle urne, ma non così largamente, nella prima elezione della seconda Repubblica. Il 27 marzo 1994, data che Pierferdinando Casini ha avuto modo a più riprese di festeggiare, arrotando la sua zeta bolognese. Giorno in cui la maggioranza nuova di zecca che travolse la «gloiosa macchina da guerra» di Achille Occhetto era assai più zoppicante di quella che nelle file dell'Italia dei valori ci sono persone che hanno militato da una parte e dall'altra. Adesso stanno insieme e insieme governano. Siamo riusciti a mettere insieme quello che sembrava impossibile».